

PER UNA CULTURA ARCHITETTONICA DEL REMODELAGE

FOR AN ARCHITECTURAL CULTURE OF REMODELAGE

Giulio Lupo

¶ Premessa

Che la teoria del *remodelage* di Roland Castro nasca e maturi nel campo circoscritto del rinnovamento dei grandi complessi di alloggi sociali, i *grands ensembles*, è un'accezione alquanto restrittiva (Castro, Denissof, 2005). In realtà, il *remodelage*, cioè la trasformazione di edifici, anzi, di interi quartieri, attraverso interventi di recupero e messa in sicurezza delle strutture, di ammodernamento degli impianti, di variazione dei volumi, di modificazioni dei tipi edilizi, di cambiamento delle funzioni e di rimodellazione della forma e degli spazi aperti, interesserà sempre più il “pulviscolo di edifici” di cui sono composte le periferie urbane e diventerà col tempo una pratica sempre più ordinaria e diffusa, ovunque ci sia un costruito da rivalutare, sia esso un complesso di edilizia popolare o condomini isolati, o una parte di città da rigenerare (Montuori M., 2014). [01]

Non è più possibile “abbandonare ciò che non funziona” e risolvere i problemi dell'obsolescenza e del degrado di intere parti di città costruendo nuovi edifici “subito accanto” nella logica della “città generica” descritta da Rem Koolhaas nel 1995.

¶ Foreword

The idea that Roland Castro's theory of *remodelage* originated and matured in the limited field of the renovation of large social housing estates known as *grands ensembles* is rather restrictive (Castro, Denissof, 2005). In fact, *remodelage*, that is the transformation of buildings, or rather, of entire neighbourhoods through the recovery and securing of structures, plant modernization, changes in volumes, modification of building types, functional modifications and reshaping of both building forms and open spaces will increasingly affect the “myriad of buildings” composing the urban suburbs and, in time, will become an increasingly ordinary and widespread practice whenever there is the need to renovate a built environment, be it a social housing complex, an isolated condos or a part of the city (Montuori M., 2014). [01]

It is no longer possible “to abandon what does not work” and resolve the problems of aging and degradation of entire urban neighbourhoods by constructing new buildings in the “immediate vicinity” according to the logic of the “generic city”

Le scelte pianificatorie di comuni piccoli e grandi tendono già a non consumare più suolo, a recuperare aree dismesse e quindi, in futuro, per avere il necessario rinnovamento urbano non rimarrà che la via della sostituzione e della ristrutturazione edilizia. Contrariamente alla “città generica” che si espande senza sosta si configura una città densa e stratificata.

Ora, se il Novecento ci ha insegnato qualcosa, l’alta accelerazione dei tempi di rotazione del capitale, del ritmo delle innovazioni tecnologiche e dei prodotti, dei consumi di forme, di simboli e di stili di vita che il capitalismo esige per poter funzionare nell’età dell’ “accumulazione flessibile” (Harvey, 1989) imporrà rinnovamenti urbani sempre più frequenti e soprattutto sempre più radicali imposti più dalle logiche di mercato e del marketing (differenziazione dei prodotti, eliminazione della concorrenza, rapidità dei consumi, visibilità del prodotto), piuttosto che dalle buone intenzioni dei pianificatori e dei politici (Harvey, 1997). E per conseguire questi rinnovamenti si farà ampio ricorso o alla demolizione, con conseguente ricostruzione radicalmente diversa, oppure alla ristrutturazione, a condizione che sia davvero capace di cambiare i connotati di un edificio ed anche di un intero complesso urbano.

Trasformazioni urbane violente

Demolizione-ricostruzione e ristrutturazione radicale (*remodelage*) sono ambedue operazioni “dure”, con un forte impatto urbano. Il *remodelage*, in particolare, agisce con operazioni molto invasive nel corpo dell’architettura. [02] Tutte le altre opzioni soft immaginabili (dal restauro conservativo alle operazioni di *refitting* e di *recladding*, di *camouflage* ecc.) sono solo palliativi che rimandano il problema del necessario

described by Rem Koolhaas in 1995.

The planning choices of small and large municipalities are already motivated by the need not to consume more land, to recover abandoned areas and therefore, in the future, the only way to achieve the necessary urban renewal will be by replacing parts and renovating buildings. This will lead to the creation of a dense and layered city instead of a relentlessly expanding “generic city”.

If the twentieth century has taught us something, the increase in the capital turnover rate, in the pace of technological innovations and products and of the consumption of forms, symbols and lifestyles that capitalism requires in order to function in the age of “flexible accumulation” (Harvey, 1989) will lead to more frequent and increasingly radical urban renewals inspired more by the logic of the market and marketing (product differentiation, elimination of competition, rapid consumption, product visibility) than by the good intentions of planners and politicians (Harvey, 1997). These renewals will mainly be brought about either through demolition, followed by radical reconstruction, or through building renovation, provided it actually proves capable of changing the characteristics of a building and of an entire urban estate.

Extreme urban transformations

Demolition-reconstruction and radical restructuring (*remodelage*) are both “tough” operations with a strong urban impact. *Remodelage*, in particular, carries out highly invasive operations upon the body of the building. [02] All the other soft options imaginable (from restoration to refitting, recladding, camouflage etc.) are just palliatives that merely postpone



02. Atelier Castro Denissot Associés, Barre République, Lorient (FR), 2006.
© Atelier Castro Denissot Associés

rinnovamento urbano un po' più in là nel tempo e questo è particolarmente evidente nel settore degli alloggi sociali dove gli interventi di tipo semplicemente "migliorativo" sono considerati dai gestori come "investimenti a fondo perduto" che non riescono ad interrompere il ciclo sempre più serrato di svalutazione/rivalutazione immobiliare (Bonneville, 2004). Da qui la necessità di soluzioni radicali che siano capaci di dare nuova vita ad aree urbane altrimenti senza mercato (Comby, 2001).

Al di là del limitato e circoscritto campo dei centri storici e dei monumenti, dove vige il regime della conservazione, si estende il campo della trasformazione urbana, destinato a diventare un campo di pratiche necessariamente violente e di rottura, perché travolgenti sono le logiche del mercato; e non sarà più possibile rigettare culturalmente questa "violenza" come se gli edifici fossero dotati, invece che di un valore semplicemente strumentale, di un valore intrinseco da difendere e rispettare (Magnani, 2013); o tollerarla come ultima ratio, limitata a casi eccezionali in cui è in gioco

the problem of urban renewal. This is particularly evident in the field of social housing where managers consider "improvements" as "non-repayable investments" that are unable to break the increasingly close-knit cycle of devaluation/revaluation of real estate (Bonneville, 2004). Hence, the need for radical solutions capable of giving new life to urban areas that would otherwise be excluded from the market (Comby, 2001).

Beyond the limited and circumscribed field of historic centres and monuments governed by a regime of preservation lies the field of urban transformation, which is destined to become the site of necessarily violent and destructive practices due to an overwhelming market-oriented logic. It will no longer be possible to reject this "violence" on the basis that buildings have an intrinsic value that must be safeguarded and respected rather than a merely instrumental value (Magnani, 2013); nor will it be possible to tolerate it as a last resort that is limited to



03. ABDR Architetti Associati, Rigenerazione urbana in via Giustiniano Imperatore / *Urban Renewal in "via Giustiniano Imperatore"*, Roma (IT), 2005 - 2009. © ABDR Architetti Associati

la sicurezza degli abitanti (il caso del quartiere Giustiniano Imperatore a Roma). [03]

La trasformazione urbana radicale, attraverso il *remodelage* o la demolizione-ricostruzione, sarà una necessità destinata a diventare sempre più la norma.

Affinché queste pratiche possano diventare effettivamente ordinarie, il problema non è solo di natura tecnica, ma anche culturale: per il *remodelage*, in particolare, occorrerà rimuovere dalla cultura architettonica contemporanea alcune persistenze della cultura del moderno.

Dall'ansia per il nuovo alla trasformazione continua del costruito

Il primo concetto da rivedere è il concetto di “nuovo” che ereditiamo dalla cultura del moderno. La modernità nata con i Maestri del Movimento Moderno è stata tutta orientata verso la costruzione del nuovo. Esempio di questa cultura è il *Plan Voisin* di Le Corbusier del 1922-1925 dove il centro di Parigi (medievale, classico e haussmanniano) è sostituito con la modernità del *Plan Libre* e dei grattacieli lecorbusieriani immersi nel verde, una visione legittimata dall'imperativo etico di fare spazio al nuovo, assecondando una presunta vocazione di Parigi ad essere una città moderna.

L'architettura moderna di tutto il Novecento si è preferenzialmente espressa attraverso il nuovo, generando fin dal breve e intenso periodo Art Nouveau una vera e propria ansia per la ricerca del nuovo.

La critica storica ha fin da subito spalleggiato questa tendenza culturale e anche quando si è trovata di fronte a casi eclatanti di ristrutturazioni radicali, ha sempre enfatizzato le parti nuove rispetto alla trasformazione. Così, le monografie su Adolf Loos trattano Villa Karma senza fornire alcuna immagine o informazione

exceptional cases in which the safety of the inhabitants is at stake (as in the case of the Giustiniano Imperatore neighbourhood in Roma). [03]

Radical urban transformation through *remodelage* or demolition-followed-by-reconstruction will soon be a need destined to become the norm.

If such practices are really to become common, it will be necessary to overcome cultural as well as technical obstacles: in the case of *remodelage*, in particular, it will be necessary to eliminate the lingering traces of the culture of the modern from contemporary architectural culture.

From fervor for the new to the continuous transformation of the built environment

The first concept that must be reviewed is the concept of the “new” inherited from the culture of the modern. The modernity that came into being with the Masters of the Modern Movement was completely oriented towards the construction of the new. Exemplifying this culture is Le Corbusier's *Plan Voisin* (1922-1925), which replaces the medieval, classical and Haussmann's centre of Paris with the modernity of the *Plan Libre* and Le Corbusian skyscrapers surrounded by green spaces, a vision justified by the ethical imperative to make room for the new, supporting the supposed vocation of Paris to be a modern city.

Modern architecture throughout the twentieth century has preferred to express itself through the new, generating a fervent search for the new right from the brief intense flowering of the Art Nouveau period.

Historical criticism leapt to the defense of this cultural trend, always focussing



04. Frank O. Gehry, Gehry House, Santa Monica (USA), 1978. © Sasha Merenkova



05. Leon Battista Alberti, Rimodellamento con tecniche antiche della chiesa medievale di San Francesco / *Reshaping with ancient techniques of San Francesco's medieval church*, Rimini (IT), 1453. © Giulio Lupo

della preesistente villa Madalaire, la cui struttura è purtuttavia la base delle trasformazioni di Loos; idem per Dana House di Frank Lloyd Wright, e così via sino alla più nota Gehry House del 1978 [04], dove l'attenzione della critica è stata sempre attratta dall'aggiunta decostruttivista di Frank Gehry, come se fosse una parte autonoma e indipendente dalla preesistente e tradizionale casa unifamiliare con giardino, piuttosto che considerare la trasformazione nel suo complesso. Non è stato diverso lo sguardo sulla storia dell'architettura: dal Tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti [05] sino a Palazzo Te a Mantova di Giulio Romano e alla Basilica palladiana di Vicenza, l'enfatizzazione del nuovo ha sempre prevalso sull'operazione di trasformazione (De Matteis, 2009).

Oggi non siamo ancora su una strada diversa: lo si può constatare nelle riviste d'architettura che pubblicano quasi esclusivamente architetture nuove; e dai premi d'architettura (Pritzker Architecture Prize, Royal Gold Medal del RIBA, Leon d'oro della

on the new elements rather than the transformation, even when faced with high-profile radical renovations. Thus, monographs about Adolf Loos describe Villa Karma without providing any images or information on the pre-existing Villa Madalaire, whose structure was nevertheless the core of Loos's transformations. The same thing happened with Frank Lloyd Wright's Dana House, and so on until Gehry's most celebrated House of 1978 [04], where the focus of criticism was always Frank Gehry's addition of deconstructivism, as if it were an autonomous part, independent of the pre-existing traditional single-family house with garden, rather than the transformation as a whole.

The same approach is adopted when looking at the history of architecture: from Leon Battista Alberti's Tempio Malatestiano [05] to Giulio Romano's Palazzo Te in Mantua and the Palladian Basilica in Vicenza, the emphasis of the new has always prevailed over the transformation

Biennale Architettura di Venezia, ecc.) assegnati alle grandi star dell'architettura sulla base di un curriculum tutto dedicato al nuovo.

La cultura moderna occidentale ha vissuto il Novecento nel "culto del nuovo". Il detto di Harold Rosenberg «il solo interesse per l'arte moderna è che un'opera sia nuova» (Rosenberg, 1959) è ancora oggi assolutamente valido. Per dare spazio al nuovo, l'urbanistica del Novecento ha creato le "zone di espansione". Oggi l'urbanistica individua praticamente solo zone di trasformazione, ma le concepisce ancora come se fossero surrogati delle zone di espansione, cioè ancora improntate sulla cultura imprenditoriale che esige a forza e pregiudizialmente un suolo libero su cui edificare, orientando le politiche urbane verso la demolizione-ricostruzione.

Il dispositivo culturale è invece mutato: Rem Koolhaas per la Biennale architettura di Venezia del 2014, e prima ancora con l'installazione *Cronocaos* alla Biennale del 2012, ha finalmente proposto al grande pubblico di ripensare la disciplina dell'architettura come una pratica di continue e radicali trasformazioni. Non solo nell'accezione generica di trasformazioni antropiche che la cultura moderna ha ereditato da William Morris, bensì come continua trasformazione del costruito e degli elementi fondamentali della costruzione. I classici solai a cassettoni decorati sono stati trasformati in controsoffittature tecnologiche; le porte di accesso alla città sono state trasformate nelle barriere dei metal detector di aeroporti, stazioni, banche e istituzioni pubbliche; le molteplici funzionalità del tradizionale camino sono ora svolte dai moderni impianti di riscaldamento, dai tecnologici forni, scaldavivande a microonde e dai barbecue, mentre la funzione del

process (De Matteis, 2009).

Today we are still on the same path: with few exceptions, architecture magazines tend to publish only new buildings; architecture awards (Pritzker Architecture Prize, the RIBA Royal Gold Medal, Golden Lion of the Venice Architecture Biennale, etc.) are awarded to architects whose projects are entirely dedicated to the new.

The modern western culture has lived the twentieth century through the "cult of the new." Harold Rosenberg's claim that "the only interest for modern art is a work that is new" (Rosenberg, 1959) still holds true today.

To make room for the new, twentieth-century urban planning has created "areas of expansion". Today, town planning identifies in practice only areas of transformation, but it continues to conceive them as if they were surrogate areas of expansion, as if they were still marked by the entrepreneurial culture demanding unbuilt-up land on which to build, and orienting urban policies towards demolition-reconstruction.

What has changed is the cultural context: the Rem Koolhaas's curated Venice Architecture Biennale of 2014, or his earlier *Cronocaos* installation for the 2012 Biennale finally forced the general public to rethink the discipline of architecture as a practice of continuous and radical transformations. Not only in the generic sense of anthropic transformation that modern culture has inherited from William Morris, but as a continuous transformation of the built environment and of the essential elements making up a building. Classical decorated coffered ceilings have been converted into technological ceilings; city gates have been converted into the security scanners in airports, stations,

focolare, simbolo dell'unione familiare, è oggi svolta dal televisore (Koolhaas, 2014).

Il *remodelage* si trova perfettamente accasato in questa cultura della trasformazione.

Qui potrebbero trovare finalmente il loro giusto posto una grande quantità di quartieri d'autore che col tempo hanno perso la loro forma originaria, uno per tutti, il quartiere Törten di Walter Gropius (1926-1928), patrimonio dell'Unesco, che ha avuto nell'arco dei suoi novant'anni trasformazioni tali che gli hanno cambiato letteralmente i connotati: tutto quel che per i cultori della conservazione e del moderno è fonte di imbarazzo o di indignazione diventa, invece, per la cultura della trasformazione un interessante palinsesto del *remodelage* spontaneo, tutto da studiare e pronto per essere sovrascritto da un ulteriore intervento di *remodelage* architettonico, tra le cui scelte potrebbe anche starci quella di riportare l'intero quartiere alle condizioni formali originarie, se questo servisse alla rivalutazione immobiliare, prima ancora che alla realizzazione di una scenografica attrazione turistica. Come documento storico vale molto più così com'è. [o6]

Se dunque l'architettura è essenzialmente un insieme di tecniche di trasformazione, allora il *remodelage* può diventare il suo strumento preferenziale, mentre la costruzione ex-novo può diventare solo un modo particolare per operare una trasformazione, probabilmente non il più eco-compatibile e non il più sostenibile.

banks and public institutions; the many functions of the traditional fireplace are now performed by modern heating systems, technological ovens, microwave ovens and barbecues, while the function of the hearth symbolizing the unity of the family has now been taken over by the television (Koolhaas, 2014).

Remodelage fits perfectly into this culture of transformation.

This might provide the rightful place for so many of those architect-designed neighborhoods whose original appearance has changed over time. One example might be Walter Gropius's Törten housing estate (1926-1928), a UNESCO World Cultural Heritage site, which has been so radically transformed over the past ninety years as to lose all trace of its original features; for the culture of transformation everything that is a source of embarrassment and indignation for the devotees of preservation and modernism becomes an interesting palimpsest of spontaneous *remodelage* ready to be studied and overwritten by a further operation of architectural *remodelage*, which might even decide to return the entire neighborhood to its original formal conditions, if that could help the property increase in value, even more than turning it into a scenic tourist attraction. As a historical document, it is more valuable in its current conditions. [o6]

If, therefore, architecture is essentially a set of transformation techniques, then *remodelage* could become its preferred tool, while ex-novo construction could just be considered as a particular way of bringing about a transformation, one that is probably not the most environmentally friendly nor the most sustainable one.



06. Walter Gropius, *Siedlung Törten*, Dessau (DE), 1926 - 1928. © Uwe Barg Haan

¶ Dal valore estetico al comfort

La cultura della trasformazione, cioè della metamorfosi, ha nuovi criteri per valutare la buona architettura.

La cultura moderna ha liquidato il principio classico dell'armonia come un superfluo ornamento e ha mandato in soffitta il sistema proporzionale che teneva insieme le parti di un'architettura classica.

Al posto dell'armonia la cultura del moderno ha introdotto i concetti di unità, di organicità, di coerenza logica e di essenzialità, con finalità che non hanno mai rinunciato a un risultato estetico, neppure da parte dei più stretti sostenitori del funzionalismo. Il post moderno ha poi persino riconosciuto un valore estetico al brutto, al banale, al kitsch.

Il *remodelage*, con le sue tecniche compositive dell'aggiungere, sostituire, sottrarre, non ha tra le sue priorità il risultato estetico. Il *remodelage* agisce su parti ed è fatto di parti che possono essere anche molto eterogenee fra loro; compromette o rompe una unitarietà originaria senza sostituirla con altro.

Il *remodelage* è un processo logico che ha come fine la durata, la sicurezza, il *comfort*, l'accessibilità, la salubrità, la sostenibilità, la *mixité*, finalità che non sono neppure tutte di stretta competenza dell'architettura e sfuggono ad un giudizio estetico: il *remodelage* propone l'ibrido.

¶ Dal dualismo uomo/macchina al cyborg

La cultura architettonica classica ha avuto i suoi fondamenti nella dialettica degli opposti: natura/artificio, antico/moderno, razionale/irrazionale ecc. La cultura del moderno ha ereditato questa struttura dualistica enfatizzando la conflittualità, piuttosto che la ricerca dell'equilibrio.

La contrapposizione uomo/macchina, cioè tra il principio organico e il principio

¶ From the aesthetic value to comfort

The culture of transformation, or of metamorphosis, has new criteria for the evaluation of good architecture.

Modern culture has dismissed the traditional principle of harmony as a superfluous ornament and has shelved the proportional system that held together the various parts of classic architecture.

It has replaced harmony with concepts of unity, organic design, logical consistency and simplicity, with objectives that have never deviated from an aesthetic result, not even when the closest supporters of functionalism were involved. The post-modern has even recognized an aesthetic value based on the ugly, the banal, and the kitsch.

Remodelage, with its compositional techniques of addition, substitution and subtraction does not consider the aesthetic result a priority. It acts upon parts and is made up of parts that can be very different from each other; it compromises or breaks the original unity without replacing it with another.

Remodelage is a logical process aiming at durability, safety, comfort, accessibility, health, sustainability, and *mixité*, aims that are not even all strictly linked to architecture and that elude an aesthetic judgment: *remodelage* proposes the hybrid.

¶ From man/machine dualism to the cyborg

The foundations of the classical architectural culture lie in the dialectic of opposites: nature/artifice, ancient/modern, rational/irrational etc. The culture of the modern has inherited this dual structure, emphasizing conflict rather than searching for a balance.

The antithesis between man/machine,

della produzione industriale è stata un' anima determinante nello sviluppo della cultura moderna. A seconda del peso dato ora a uno o all'altro dei due principi, si sono aperti diversi filoni di ricerca architettonica: nella prima metà del Novecento l'architettura organica di Wright e, all'opposto, la ricerca della "machine à habiter" di Le Corbusier e Gropius; nella seconda metà del Novecento, dalla parte dell'"uomo" si è sviluppata l'architettura post-moderna del filone classicista e vernacolare; mentre dalla parte della "macchina" c'è l'architettura high tech. Filoni di ricerca che sono ancora oggi attivi.

In questa contrapposizione tra uomo e macchina il *remodelage* propone un'alternativa: l'analogia con il *cyborg*, al contempo macchina e uomo, superando la struttura dualistica conflittuale che è stata al centro della cultura del moderno (Haraway, 1985). L'analogia con il *cyborg* funziona non certo per il riferimento all'alta tecnologia, perché è sufficiente un paio di occhiali per trasformare un uomo in un *cyborg*.

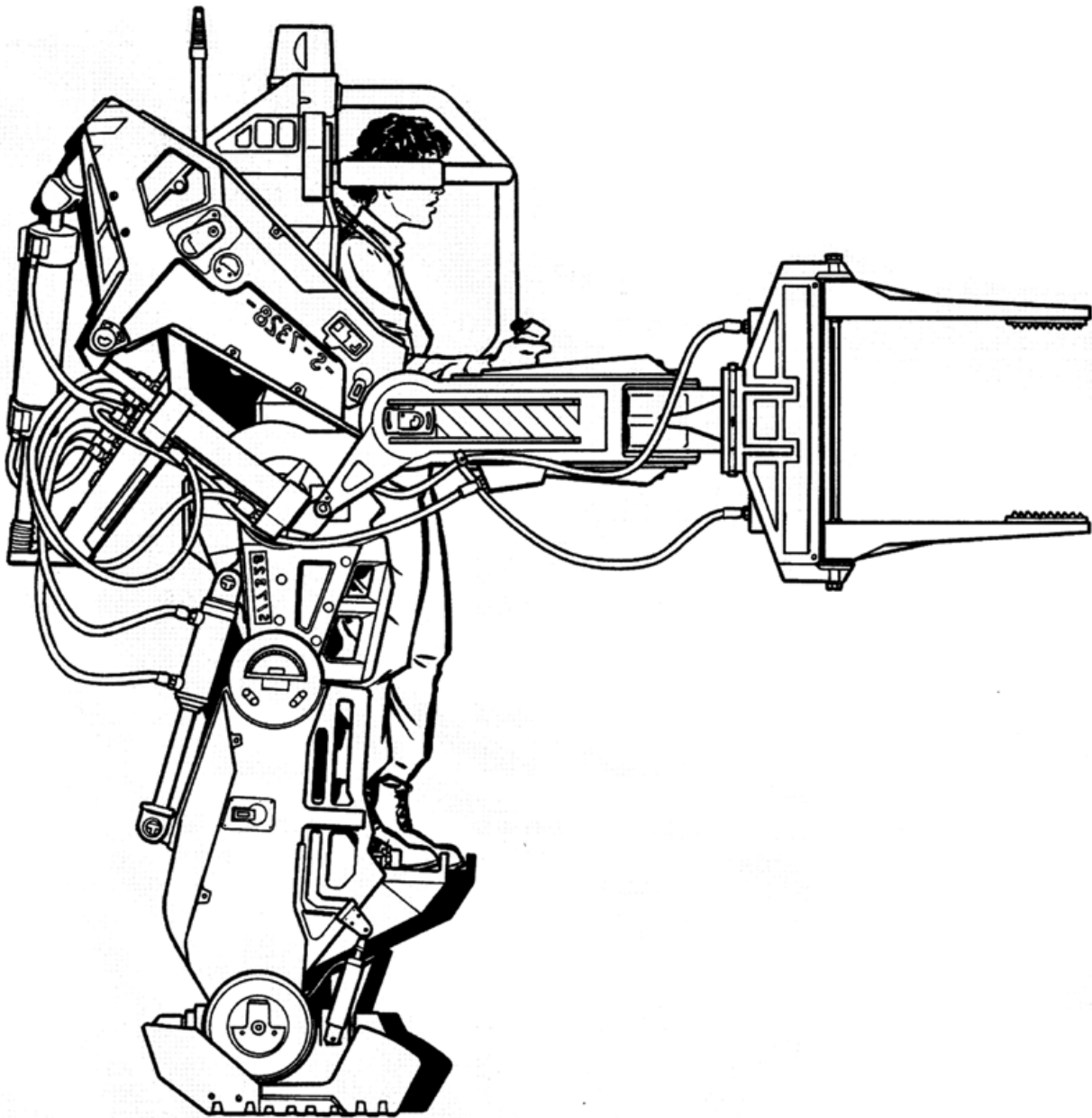
L'analogia tra *remodelage* e *cyborg* diventa efficace se fa riferimento al potenziamento prestazionale e all'allungamento della durata del ciclo vitale che si ottengono attraverso l'innesto di protesi tecnologiche: un *cyborg* è pensato per resistere ad un ambiente ostile extraterrestre e per diventare un'immortale.

Ma c'è di più. Così come nel *cyborg* [07], anche nell'architettura il corpo dell'edificio scopre di essere un luogo di sperimentazione e di manipolazione. La sua trasformazione è necessaria per la vita. Così come un uomo per diventare un *cyborg* deve rinunciare all'integrità del suo corpo e ibridarsi con la macchina, allo stesso modo l'integrità, l'identità, l'unità con cui un edificio nasce sono solo ostacoli e resistenze alla continuazione della sua vita. Un edificio

or between the organic principle and the principle of industrial production, has been decisive in the development of modern culture. The varying emphasis given to one or other of the two principles in turn led to several paths of architectural research, including, in the first half of the twentieth century, Wright's organic architecture, and the contrasting search by Le Corbusier and Gropius for a "machine à habiter". In the second half of the twentieth century, on the "man side", post-modern architecture developed out of classical and vernacular architecture while, on the "machine side", there is high-tech architecture. All paths that are still being explored today.

Remodelage offers an alternative to this contrast between man and machine: the analogy with the cyborg, both machine and man at the same time, overcoming the dualistic conflict at the center of the culture of the modern (Haraway, 1985). The analogy with the *cyborg* does not apply exclusively in relation to high technology, since all it takes is a pair of glasses to turn a human into a *cyborg*. The analogy between *remodelage* and *cyborg* becomes effective if it refers to the enhancement of performance and to the extension of the life cycle obtained by grafting technological prostheses onto humans: a *cyborg* is designed to withstand a hostile extra-terrestrial environment and to become immortal.

However, there is more. Just as in the case of *cyborgs* [07], in architecture too, the body of the building turns out to be a place of experimentation and manipulation. Its transformation is necessary for life. In the same way that humans must give up the integrity of their bodies and hybridize with the machine in



07. Caterpillar P-5000 Work Loader, esoscheletro antropomorfo utilizzato nel film Aliens / Caterpillar P-5000 Work Loader, anthropomorphic exoskeleton used in the movie Aliens, J. Cameron, 1986. © Neca Toys

dovrebbe fin da subito essere concepito nella logica del *cyborg* (Perniola, 1994).

¶ Dal linguaggio architettonico “a misura d’uomo” al marketing

La modernità del primo Novecento è stata per la maggior parte rivolta a elaborare un linguaggio architettonico che fosse moderno, internazionale e “a misura d’uomo”. L’esito di questa ricerca è stata una molteplicità di linguaggi ognuno dei quali ha sviluppato una sua particolare interpretazione del concetto “a misura d’uomo”.

Wright ha imposto la sua propria altezza come metro di misura per la sua architettura organica; l’architettura funzionalista ha elaborato gli standard abitativi a misura d’uomo; Le Corbusier ha escogitato il *modulor* per tenere a misura d’uomo la sua Unità d’abitazione. Il principio è stato poi esteso all’architettura partecipata ed è stato richiamato ad ogni ritorno al classico.

Per quanto la ricerca decostruttivista abbia messo in discussione l’antropocentrismo dell’architettura moderna per sondare gli orizzonti formali che si potrebbero aprire, difficilmente questo limite può essere superato al di fuori dei laboratori d’avanguardia. Si può senz’altro affermare che nessun secolo si è così impegnato nella ricerca di un’architettura “a misura d’uomo” e al contempo, paradossalmente, aver prodotto una quantità enorme (specialmente in Francia) di complessi residenziali concepiti a misura d’industria.

Il *remodelage* è nato per riportare questa architettura “a misura d’uomo”.

Castro e Denissof usano un linguaggio razionalista ingenuo e semplificato, e composizioni molto articolate (“barocche”). Il loro intento è “redimere” attraverso un repertorio formale “artigianale” gli errori/ orrori dell’architettura “ultramodernista”,

order to become cyborgs, the integrity, identity, and unity that led to the creation of a building are only obstacles and constraints to the continuation of its life. A building should be designed from the very beginning according to the logic of the *cyborg* (Perniola, 1994).

¶ From architectural language on a “human scale” to marketing

The modernity of the early twentieth century was mostly aimed at developing an architectural language that was modern, international and on a “human scale”. The outcome of this research has been a multiplicity of languages, each of which has developed its own particular interpretation of the concept of “human scale”.

Wright imposed his own height as a yardstick for its organic architecture; functionalist architecture developed living standards on a human scale; Le Corbusier devised the *modulor* approach to keep his Unité d’habitation on a human scale. The principle was then extended to participatory architecture and was called upon whenever there was a return to the classic.

However much deconstructivism may have challenged the anthropocentrism of modern architecture in order to explore possible formal horizons, this limit can rarely be overcome in contexts other than the laboratories of avant-garde. Certainly no century has ever been so committed to the search for an architecture “on a human scale” while at the same time, paradoxically, producing such a huge quantity (especially in France) of residential complexes designed on an “industrial scale”.

Remodelage came into being in order to bring this architecture back to a “human scale”. Castro and Denissof use a naïve and simplified rationalist language

“fordista”, cioè le forme stereometriche, la dimensione a scala industriale, la serialità ecc. (Castro, 1994). Lucien Kroll è, invece, contro il razionalismo in architettura. La sua architettura è piuttosto espressionista, cioè dà forma ad un’ideologia anarchico-libertaria e antimoderna. Le forme spontanee, “a misura d’uomo”, a cui approda sono ispirate alle opere “riparatrici” di Friedensreich Hundertwasser.¹

Druot, Lacaton e Vassal smaterializzano e aprono gli edifici alla luce. La luce è il lusso che è mancato alle stecche e torri dei *grands ensembles*. Anche loro vogliono redimere e correggere.² Perseguendo questa idea di redenzione, riparazione, correzione stanno tutti ancora nell’alveo della cultura del moderno, cioè alla ricerca di un più vero e mitico linguaggio architettonico, moderno, internazionale e “a misura d’uomo”.

Tuttavia, nella nostra condizione post-moderna, qualcosa è cambiato. La valutazione degli interventi di *remodelage* non è misurata sull’entità delle correzioni apportate, bensì su quanto si è rivalutato l’immobile. Tra le correzioni e la rivalutazione immobiliare può anche esserci un rapporto diretto di causa ed effetto (nel senso che l’operazione di riparazione potrebbe anche comportare una rivalutazione), ma quel che conta, e di cui bisogna essere consapevoli, è che il fine del *remodelage* è di reimmettere un immobile nel mercato e per raggiungere questo obiettivo la ricerca di un linguaggio architettonico non è necessaria. Il *remodelage* usa la molteplicità dei linguaggi, naviga in questa molteplicità a condizione che il progetto sia un processo logico e che la forma scaturisca come risultato finale di questo processo, ma a determinare le scelte del repertorio formale, in realtà, non sono le ideologie antimoderne o le teorie architettoniche “a misura

together with highly complex (“baroque”) compositions. Their intent is to use a formal “craft” repertoire to redeem the errors/horrors of “ultra-modern” “Fordist” architecture, namely the volumetric shapes, the industrial dimensions, and serial production etc. (Castro, 1994).

Lucien Kroll, on the other hand, is against rationalism in architecture, creating expressionist that gives shape to an anarchist-libertarian and anti-modern ideology. The resulting spontaneous forms, “on a human scale”, are inspired by the “remedial” works of Friedensreich Hundertwasser.¹

Druot, Lacaton and Vassal dematerialize and open buildings up to light. Light is the luxury that was lacking in the towers and blocks of the *grands ensembles*. They too want to redeem and correct.² Pursuing this idea of redemption, repair, and correction, they are all still rooted in the culture of the modern, looking for a more real and mythical architectural language, a language that is modern, international and on a “human scale”.

However, in our post-modern condition, something has changed. *Remodelage* schemes are not assessed on the basis of the corrections made, but according to the revalue of the remodelled property. There may be a direct relationship of cause and effect between corrections and property revaluation (in the sense that repairs may also lead to a revaluation), but what matters, and what one should be aware of is that the objective of the *remodelage* scheme is to re-introduce a property onto the market, and that doing so does not necessarily involve a search for an architectural language. The *remodelage* uses the multiplicity of languages provided that the project is a logical process and that the final shape comes into being as a

d'uomo", bensì le logiche del marketing che non sono propriamente a misura d'uomo, bensì a misura di consumatore.

Nella cassetta degli attrezzi del *remodelage* si trovano strumenti che non sono più specificatamente architettonici.

¶ Dal concetto di opera d'arte al concetto di "materia primaria organica"

L'architettura moderna nasce come opera d'arte. La cultura del moderno ha infatti riconosciuto all'architetto l'"ingegno creativo" e in quanto tale un'architettura può diventare un potenziale oggetto di tutela ed essere protetta dalla legge sul diritto d'autore contro le manomissioni arbitrarie e non necessarie che creano "pregiudizio" all'autore (vivente) o alla sua reputazione (Legge 633, 1941, art.20). E sebbene la legge sul diritto d'autore non si sia rivelata molto efficace nelle azioni di tutela verso l'architettura moderna e contemporanea (Carughi, 2012), tuttavia lo *status* di opera d'arte, che incute già una certa soggezione e rende tutti gli interventi un po' biasimevoli – anche quelli necessari – funziona sicuramente come deterrente morale per gli interventi di *remodelage*.

Lo stesso Roland Castro ci casca, quando prima di intervenire sulla stecca di 400 metri di Villeneuve-La-Garenne, si sente in dovere di andare a trovare l'autore, Jean Dubuisson, per avere il suo assenso che naturalmente non viene dato.³

L'opera d'arte è di per sé compiuta, finita, anche quella che nasce appositamente aperta, come l'architettura organica progettata per svilupparsi sulla base del suo principio di crescita, o i contenitori dell'*high tech*, teoricamente ampliabili a piacere aggiungendo sezioni a sezioni. In realtà, la cultura del moderno mal sopporta gli interventi di modernizzazione e soprattutto

result of this process, but the formal repertoire is defined not by anti-modernist ideologies or architectural theories "on a human scale" but by a marketing mindset that is on a "consumer scale".

The *remodelage* toolbox holds instruments that are no longer specifically architectural.

¶ From the concept of work of art to the concept of "primary organic matter"

Modern architecture began as a work of art. The culture of the modern has acknowledged the "creative genius" of architects meaning that their architectural works can be protected by the law on copyright, and from arbitrary and unnecessary interventions that could "damage" the author (living) or his/her reputation (Italian Law 633, 1941, art. 20). While the law on copyright has not proven very effective in its protection of modern and contemporary architecture (Carughi, 2012), the *status* of work of art, which inspires a certain awe and makes all types of intervention a little reprehensible – even when necessary – certainly works as a moral deterrent to *remodelage* schemes.

Even Roland Castro feels bound by such obligations, and before starting work on the 400-meter-long row of apartments in the Caravelle complex in Villeneuve-La-Garenne, he pays a visit to its creator, Jean Dubuisson, to ask for his consent, which is obviously withheld.³

A work of art is complete, finite, even a work of art that is specifically designed to be open, like organic architecture designed to develop on the basis of its growth principle, or for the *high tech* containers that can theoretically be extended according to need by adding sections to sections. Actually, the culture of the

si ribella categoricamente agli interventi di rimodellazione, ragione per cui ogni tipo di intervento è sentito come deturpante.

Fintanto che il corpo dell'architettura è pensato come un'opera d'arte (e questo è il senso comune) il *remodelage* non può che essere relegato nel campo degli interventi eccezionali.

Ha invece ragione Castro quando teorizza che l'edificio è "materia primaria organica", pronta ad essere "forata, tagliata, capitozzata, sgrossata, scolpita ecc." (Castro, Denissof 2005). Accettare questa posizione teorica, senza eccezioni, richiede una rimodellazione complessiva della cultura architettonica contemporanea.

Dalla cultura della conservazione alla cultura della trasformazione radicale

La crescita della cultura del moderno ha avuto come contrapposizione la crescita e la diffusione della cultura della conservazione integrale. Ambedue le culture sono animate dalle medesime opposizioni dualistiche: nuovo/antico, demolizione/conservazione, ecc. dando pesi e valori diversi.

Françoise Choay ha dedicato nel 1996 un fortunatissimo saggio alla coppia demolizione/conservazione.⁴

Secondo la tesi di Choay queste due pratiche, di per sé, non marcherebbero una contrapposizione. La demolizione e la conservazione diventano due "opzioni divergenti, rivendicate da ideologie e pratiche contrarie", con l'insorgere di un forte "antagonismo", soltanto all'interno della cultura del moderno. La demolizione, cioè la *tabula rasa*, sarebbe un'esigenza della libertà assoluta dell'atto creativo (Choay, 1996, p. 40), cavallo di battaglia della cultura del moderno, mentre la conservazione integrale nascerebbe come reazione, prendendo la forma di una rinuncia all'edificazione del nuovo, per ridurre la

modern is uncomfortable with modernization and is categorically against remodelling, which is why every type of intervention is perceived as disfiguring.

As long as the body of architecture is conceived as a work of art (and this is common sense) the *remodelage* must of necessity be relegated to the field of exceptional interventions.

Instead, Castro is right when he theorizes that the building is "primary organic matter", ready to be "drilled, cut, pollarded, hewn, carved etc." (Castro, Denissof, 2005). Accepting this theoretical position, without exception, requires a total remodelling of contemporary architectural culture.

From the culture of preservation to the culture of radical transformation

The growth of the culture of the modern was opposed by the growth and diffusion of the culture of integral preservation. The same dualistic oppositions animate both cultures: new/old, demolition/preservation, etc. leading to different forms of emphasis and values.

In 1996, Françoise Choay dedicated an iconic essay to demolition/preservation.⁴

According to Choay, these two practices, per se, do not represent an opposition. It is only within the culture of the modern that demolition and preservation become two "divergent options, claimed by contrary ideologies and practices", and characterized by the emergence of a strong "antagonism". He considers demolition, or the *tabula rasa*, to be the need for absolute freedom inherent to the creative act (Choay, 1996, p. 40), the strong suit of the culture of the modern, while complete preservation originated as a reaction that took the form of a rejection of new construction,

propria attività ad una «auto contemplazione» narcisistica ossessiva [...] di un'identità che sfugge» (Choay, 1996, p. 43). In questa contrapposizione tra demolizione e conservazione non c'è posto per il *remodelage*.

Il *remodelage* è in contrapposizione sia con la demolizione, per il semplice fatto che mantiene la struttura di un edificio, sia con la conservazione. Infatti, la permanenza degli abitanti, la continuità degli usi prevalenti, la persistenza di tracce del passato e della memoria di una identità originaria del luogo, obiettivi che il *remodelage* persegue nei suoi interventi, hanno tutti poco a che fare con la pratica della conservazione che riguarda molto più la materia e l'integrità fisica del luogo. Questo significa che il *remodelage* si pone al di fuori sia della cultura del moderno, sia della cultura della conservazione.

Occorre quindi riformulare la struttura per opposizioni dialettiche – ammesso che faccia ancora parte della nostra *forma mentis* – per dare un posto al *remodelage*.

In Italia, per esempio, dove la cultura della conservazione è forte e la demolizione è un tabù, la contrapposizione più forte dovrebbe essere tra il *remodelage* e la conservazione.

Ma non lo è. La cultura imprenditoriale (e non solo), che emerge in due grandi convegni organizzati da Confindustria nel 2002 e 2007 sul tema “Abattere per costruire”⁵ è ancora animata dalla contrapposizione tra demolizione e conservazione, e punta decisamente sulla demolizione.

Anche la cultura della conservazione non si smuove dalla contrapposizione nuovo/antico. Esempio il caso del restauro e recupero funzionale del Fondaco dei Tedeschi a Venezia progettato da Rem Koolhaas.

Se la trasformazione ha come fine il comfort – come afferma Koolhaas nella Biennale 2014- e se il livello del comfort è il

reducing its business to a “narcissistic obsessive self-contemplation (...) of a fleeing identity (Choay, 1996, p. 43).

The opposition between demolition and preservation leaves no room for *remodelage*.

Remodelage is in opposition both to demolition – for the mere fact that it maintains building structure – and preservation. In fact, the permanence of the inhabitants, the continuity of prevailing uses, the lingering traces of the past and of the memory of an original identity of the place, all aims pursued by the practice of *remodelage*, have little in common with the practice of preservation, which is more concerned with preserving the materials and physical integrity of the place. This means that the *remodelage* lies outside the remit of both the culture of the modern and the culture of preservation.

It is therefore necessary to reformulate the structure of dialectical oppositions – assuming this is still part of our *forma mentis* – in order to give a place to *remodelage*.

In Italy, for example, where the culture of preservation is strong and demolition is a taboo, you would expect the strongest opposition to be between *remodelage* and preservation.

But this is not the case. The entrepreneurial culture (along with the wider context) that emerged during two major conferences organized by Confindustria in 2002 and 2007 on the theme of “Demolishing to build”,⁵ continued to hinge upon the opposition between demolition and preservation, leaning strongly towards the former.

Even the culture of preservation will not budge from the opposition between new/old. The exemplary case is the

metro di giudizio per valutare una trasformazione, allora acquista un senso la scala mobile che Koolhaas aveva violentemente inserito nel bel mezzo della corte interna del Fondaco dei Tedeschi a Venezia nel suo primo progetto di restauro: la scala mobile, che le ricerche condotte insieme alla Harvard Graduate School (2002) avevano riconosciuto come l'elemento fondamentale dello shopping, avrebbe svolto nel progetto di Koolhaas il compito chiave di trasformare, con un sol gesto architettonico [08], il fondaco in un centro commerciale. In questo senso il progetto di Koolhaas è da intendere più come un intervento di *remodelage* (il meno di demolizione, applicata ad una mera quantità di materia, per un massimo di metamorfosi), piuttosto che di restauro. Invece, come progetto di restauro, la scala mobile è stata subito vista dai cultori della conservazione come l'elemento "nuovo" che entrava, quindi, in netta contrapposizione con l'"antico", facendo passare in secondo piano le esigenze della trasformazione.⁶ La cultura della trasformazione e la cultura della conservazione stanno su piani diversi e hanno metri di giudizio diversi. Tra queste due culture c'è solo incomprensione.

Prendendo spunto dalle conclusioni del sopra citato saggio di Choay (p. 49), che prospetta una nuova "solidarietà" tra la conservazione e la demolizione per riaffermare il "ruolo antropologico dell'edificazione", il *remodelage* è sicuramente un'affermazione dell'edificazione, ma è anche un luogo terzo rispetto alla demolizione e alla conservazione, che rischia, se non riconosciuto come tale, di diventare fonte di confusione e di moltiplicazione delle tradizionali contrapposizioni.

restoration and functional rehabilitation of the Fondaco dei Tedeschi in Venice designed by Rem Koolhaas.

If the goal of transformation is comfort – as Koolhaas affirmed at the 2014 Biennale – and if the level of comfort is the yardstick for evaluating a transformation, the escalator that Koolhaas violently set down in the middle of the courtyard in his first restoration project for the Fondaco dei Tedeschi in Venice makes sense: in fact, Koolhaas' project awarded the escalator, shown by research conducted in collaboration with Harvard Graduate School (2002) to be the cornerstone of shopping, the key task of transforming the Fondaco into a shopping mall by means of a single architectural gesture. [08] In this sense Koolhaas's project is to be understood more as a *remodelage* (the least possible amount of demolition applied to a mere quantity of material for a maximum of metamorphosis) rather than restoration. Instead, when seen in the context of a restoration project, the escalator was perceived by preservation enthusiasts as a "new" element introduced in opposition to the "old", overshadowing the needs of the transformation.⁶

Culture of transformation and culture of preservation are on different levels and have different yardsticks. Between these two cultures there is only misunderstanding.

According to the conclusions of the aforementioned essay by Choay (p. 49), which propose a new "solidarity" between preservation and demolition in order to reaffirm the "anthropological role of construction", *remodelage* is definitely an affirmation of construction, but it is also a third place with respect to demolition and preservation, which is likely, if not recognized as such, to lead to confusion and to the propagation of traditional oppositions.



08. OMA, Rem Koolhaas, Primo progetto di ristrutturazione del Fondaco dei Tedeschi, 12^a Mostra Internazionale di Architettura, Biennale di Venezia / *First renovation project of the Fondaco dei Tedeschi, 12th International Architecture Exhibition, Venezia (IT), 2010 – in progress.* © foto di / picture by Giulio Lupo

Note

1. HUNDERTWASSER F. (1968). *Los von Loos (Loose from Loos). A Law permitting individual building alterations. Architecture-boycott manifesto*. In SCHMIED W. (2001), *Hundertwasser 1928–2000*. Köln: Taschen, p. 152
2. DRUOT F., LACATON A., VASSAL J.P. (2004). *Plus. Les grands ensembles de logements*. Barcelona: G.Gili.
3. DESMOULINS C. (1997). *Villeneuve-la-Garenne: doit-on casser la Caravelle?*. «d'A. D'Architectures» n. 72. L'autore riporta un passo dell'intervista a Dubuisson: «In questa faccenda, il comportamento di alcuni colleghi è curioso e riprovevole perché quando un architetto è ancora vivo, non si dovrebbe accettare di trasformare la sua opera senza consultarlo. Negli anni Ottanta, Sarfati ha cominciato con l'aggiungere dei balconi senza consultarmi. Oggi, Castro rompe tutto. Me ne ha parlato, ma è persuaso che ciò che fa è bene. Il suo giudizio critico riguarda la lunghezza dell'edificio. Io credo che non risolverà niente, ma piuttosto creerà dei nuovi focolai di disordine».
4. CHOAY F. (1996). *De la démolition*. In FORTIER B. (ed.), *Métamorphoses parisiennes*, Mardaga, Paris. Saggio pubblicato poi in AA.VV. (2011). «Architecture d'Aujourd'hui» n. 386, pp.118-125. La traduzione italiana compare in TERRANOVA A. (ed.) (1997). *Il progetto della sottrazione*. Roma: Croma quaderni, pp.19-25 e successivamente in CRICONIA A. (ed.) (1998). *Figure della demolizione. Il carattere instabile della città contemporanea*. Milano: Costa&Nolan, con il titolo *Sulla demolizione/conservazione*, pp.33-49.
5. Il convegno *Abbatere per ricostruire* si tenne a Roma nel 2002 e fu organizzato da Confindustria su iniziativa di ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), INU (Istituto Nazionale Urbanistica) e Legambiente. A questi si aggiunsero F.IN.CO (Federazione Industrie prodotti impianti servizi ed opere specialistiche per le Costruzioni), Federcasa e Federabitazione. Il secondo convegno del 2007, che si tenne sempre a Roma, fu organizzato dagli stessi promotori e sebbene avesse come tema *Il futuro delle costruzioni*, gli interventi erano in perfetta continuità con quello del 2002, come attesta come attesta il titolo *Abbatere per ricostruire* è la parola d'ordine per la Filiera delle costruzioni dell'intervento di apertura della presidentessa di F.IN.CO, Rossella Giavarini
6. Conferenza di Rem Koolhaas, Università Iuav di Venezia, Palazzo Badoer, 12 giugno 2012, si veda il resoconto della conferenza in CARNEVALE G., GIANI E. (ed.) (2012). *Antico e nuovo: relazioni pericolose*. «Giornale Iuav» n. 120, e gli interventi di Franco Purini e Bernardo Secchi.

Notes

1. HUNDERTWASSER F. (1968). *Los von Loos (Loose from Loos). A Law permitting individual building alterations. Architecture-boycott manifesto*. In SCHMIED W. (2001), *Hundertwasser 1928–2000*, Taschen, Köln, p. 152.
2. DRUOT F., LACATON A., VASSAL J.P. (2004). *Plus. Les grands ensembles de logements*. G. Gili, Barcelona.
3. DESMOULINS C. (1997). *Villeneuve-la-Garenne: doit-on casser la Caravelle?*. «d'A. D'Architectures» n. 72, includes a part of the interview with Dubuisson: "In this matter, the behavior of some colleagues is curious and reprehensible because when an architect is still alive, you should not agree to transform his work without consulting him. In the eighties, Sarfati started adding balconies without consulting me. Today, Castro breaks everything. He told me about it, but he is convinced that what he does is good. His criticism concerns the length of the building. I believe that he will not solve anything, but rather create new outbreaks of disorder."
4. CHOAY F. (1996). *De la démolition*. In FORTIER B. (ed.), *Métamorphoses parisiennes*, Mardaga, Paris, then published in AA. VV. (2011). *Architecture d'Aujourd'hui* n. 386, pp.118-125. The Italian translation is in TERRANOVA A. (ed.) (1997). *Il progetto della sottrazione*. Croma quaderni, Roma, pp.19-25 and in CRICONIA A. (ed.) (1998). *Figure della demolizione. Il carattere instabile della città contemporanea*. Costa&Nolan, Milano, with the title *Sulla demolizione/conservazione*, pp.33-49.
5. The conference *Breaking down for reconstruction* held in Roma in 2002 was organized by Confindustria at the initiative of ANCE (National Association of Builders), INU (National Institute of Urban Planning) and Legambiente. They were joined by F.IN.CO (Federation of Industries products and services plants specialized works for Construction), and Federcasa Federabitazione. The same promoters organized the second conference in 2007, also held in Roma, and although the theme was *the future of construction*, contributions were in perfect continuity with the 2002 conference, as revealed by the title *Break down to rebuild* is the "key word order for the supply chain of construction" in the opening remarks by Rossella Giavarini, president of F.IN.CO.
6. Conference by Rem Koolhaas, Università Iuav di Venezia, Palazzo Badoer, 12 June 2012. See CARNEVALE G., GIANI E. (ed.) (2012). *Antico e nuovo: relazioni pericolose*, *Giornale Iuav*, n. 120, and the essays by Franco Purini e Bernardo Secchi.

Riferimenti bibliografici / References

- KOOLHAAS R. (2014). *Elements of Architecture*, 14th International Architecture Exhibition. Venezia: La Biennale di Venezia, Marsilio.
- MONTUORI M. (2014). *Eutopia urbana. Buone pratiche per la rigenerazione integrata degli edifici*. In CAPPOCHIN G., BOTTI M., FURLAN G., LIRONI S. (ed.), *Ecoquartieri / EcoDistricts, strategie e tecniche di rigenerazione urbana in Europa / Strategies and Techniques for Urban Regeneration in Europe*. Venezia: Marsilio, pp. 192-203.
- MAGNANI L. (2013). *Rispetta gli altri come cose*. Genova: Il Melangolo, pp. 35-38.
- CARUGHI U. (2012). *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*. Torino: Umberto Allemandi, p. 53.
- DE MATTEIS F. (2009). *Architettura in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- CASTRO R., DENISSOF S. (2005). *[Re]Modeler Métamorphoser*. Paris: Le Moniteur.
- BONNEVILLE M. (2004). *Les ambiguïtés du renouvellement urbain en France*. «Les annales de la recherche urbaine» n. 97.
- DRUOT F., LACATON A., VASSAL J.P. (2004). *Plus. Les grands ensembles de logements*. Barcelona: G. Gili.
- COMBY J. (2001). *Savoir choisir une stratégie de recyclage urbain*. «Etudes foncières» n. 2.
- JUDY CHUNG C., INABA J., KOOLHAAS R. et al. (ed.) (2001). *Harvard design school guide to shopping*. Köln: Taschen.
- DESMOULINS C. (1997). *Villeneuve-la-Garenne: doit-on casser la Caravelle?*. «d'A. D'Architectures» n. 72.
- HARVEY D. (1997). *La crisi della modernità*. Milano: Edizioni Est, p. 102.
- CHOAY F. (1996). *De la démolition*. In B. FORTIER (ed.), *Métamorphoses parisiennes*. Paris: Mardaga.
- KOOLHAAS R. (1995). *Generic city*. In OMA, KOOLHAAS R., MAU B.. *S,M,L,XL*. Rotterdam: Jenifer Siegler, Point 14.3.
- CASTRO R. (1994). *Civilisation ou barbarie*. Paris: Plon.
- PERNIOLA M. (1994). *Il sex appeal dell'inorganico*. Torino: Einaudi, p. 36.
- HARAWAY D.J. (1985). *A Cyborg Manifesto, Science, Technology, and Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century*. In HARAWAY D.J., *Simians, Cyborgs and Women. The Reinvention of Nature*. London: Routledge, pp. 149-181.
- HUNDERTWASSER F. (1968). *Los von Loos (Loose from Loos). A Law permitting individual building alterations. Architecture-boycott manifesto*. In SCHMIED W. (2001), *Hundertwasser 1928–2000*. Köln: Taschen, p. 152.
- ROSENBERG H. (1959). *La tradizione del nuovo*. Milano: Feltrinelli.